

schermo colle

## NOSTRA SOLA PASSIONE L'OBLIO?

Enrico Ghezzi

Nell'istante in cui, incerto tra essere breve voce radiofonica o cominciare a scrivere, sento arrivare da schermi la cerimonia dei premi, una telefonata di Franco Maresco mi dice che oggi è morto Tironi, l'immortale ciclista del cinema «cinico» di cipriameresco. Sparisco «giovani», ma in effetti vecchissimi perché fin dall'inizio furono «monumenti» in quel cinema (come sempre potrebbero e dovrebbero essere considerati e filmati gli «attori» se amatissimi: li si veda in Hitchcock o in Straub e Huillet), i corpi di quel cinema. Cade un altro arco del colosso. Muta quel che si chiama il presente del mondo. Quello mutato nel presente rivendicato da Rohmer come segno della sua storia e del suo film «in costume». O anche quello ricordato all'inizio di PASSEGGERA di Munk: il

presente senza memoria di una nave da crociera, o di un lido come quello di Venezia: dove gli sguardi se li scambiano direttamente le immagini, saltando l'illusione di un'altra più «autentica» e soggettiva «diretta». E proprio nell'incrociarsi disturbarsi incidendosi di immagini il galleggiamento nel senza tempo viene bruciato dalla memoria, a sua volta subito chiarita come luogo della dimenticanza. Le foto fisse che completano e insieme lasciano per sempre aperto e ferito LA PASSEGGERA (il regista morì in un incidente senza poter girare appunto le riprese della nave, dell'incontro tra l'ex-sorvegliante nazista di Auschwitz e la sua vittima; donne entrambe) innescano un'ipotesi di cinema ultraveloce e ambigua, che giace rappresa nelle immagini come traccia di una rapidità eccessiva

della luce sempre casualmente impressionante. Non il movimento delle immagini o dentro le immagini, ma le immagini come lascio di un movimento tanto veloce da risultare impercettibile. Dire un'immagine è allora (dopo CRITICA DELLA SEPARAZIONE di Debord crediamo di saperlo) sentire la sua distanza da quella sua stessa velocità. Per questo, «sola passione, l'oblio». La traccia (cine)fotografica, che si registra per un mostro a milioni di occhi, è la certificazione di una memoria perduta, quella dell'immagine celata dalla memoria personale (di nuovo, Sokurov, Botelho, De Oliveira). Da un altro sguardo retrospettivo, un film ritrovato di Antonio Campos, L'INVENZIONE DELL'AMORE, cortometraggio che vale un intero concorso, girato nel 1965 in Portogallo, ritrova-

to e «edito» nel 2000 (l'autore è morto), arriva la conferma. L'amore è un'invenzione perché si trova, sepolto come questo film, imprigionato, pronto a evadere solo per bruciarsi nel sole. «Vedere» diventa una passione e una condanna, una condanna alla passione. Cosa è se non questo, il gesto del giovane fotografo non ancora cineasta Munk, in effetti già cineasta mentre dentro una ripresa di attualità del 1946 invita la gente a lasciar libera la visuale dell'operatore/macchina che sta filmando l'esecuzione per impiccagione di un ex-governatore nazista della Polonia? Cosa è se non questo il disseminarsi del desiderio di cinema di De Bernardi che coincide col «fare la vita»? E la selvaggia innocenza di Garrel non è forse, coll'obbligo di stupire la vita, coll'ossessione di stupeffarla, la dichiarazione più precisa di come l'immagine e i film siano sempre testi cifrati (e sovrapposizioni di cifrari insieme), risultato di complotti del desiderio, mai traducibili se non in un seguito di maschere e di

volti che si autoindossano (vedi Bressane, vedi Carpenter, vedi i volti dei robot di Spielberg)? Tironi che come altri personaggi di Cinico Tv (Filangeri... anche lui «scomparso») nega sempre la propria età, non ha mai l'età giusta perché non esiste età giusta, non è determinabile perché il presente non si sa, non esiste riferimento... Tironi il ciclista immobile like-a-rolling-stone che non ha mai goduto della voce di De Zan, anch'essa scomparsa e anch'essa registrata; come quella di Ferruccio Amendola. Ce lo ridicono sempre le voci debordiane (mentre mi ricordo di quanti film non ho parlato per (im)pura dimenticanza; l'ultimo che affiora «un film di «memoria»... Pintilie...»). Prima che qualcuno abbia il coraggio o l'obbligo o il potere di «ripredere (ripredersi, ripredersi) dall'inizio», l'immagine svanisce nella voce (anche in quella di Sandra Ceccarelli...?). Possiamo riconoscerci tutti doppiati o doppiatori. Lotta di classe. Per voce sola.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in **scenari**  
teatro | cinema

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

“Moretti scuro in volto. Problemi con la giuria? La sala è felice. Ciampi e consorte in platea

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

VENEZIA Con la faccia cupa e neanche un sorriso di circostanza Nanni Moretti ha annunciato il film vincitore del Leone d'oro 2001: *Monsoon Wedding* di Mira Nair, commedia familiare, sospesa tra tradizione e presente. Facciata da splendide sete arancioni si è fatta avanti la regista indiana salutandolo il pubblico della Sala Grande con le mani giunte. Scroscio di applausi e poi, sul palco, i ringraziamenti di rito: «Ringrazio tutti quelli - dice visibilmente commossa - che mi hanno consentito di fare molto di più di quello che mi aspettassi. E ringrazio pure la mia famiglia che mi ha insegnato cos'è l'amore». Ancora applausi dalla platea, dove spiccano in prima fila il presidente Ciampi e signora (scortati fin là dai corazzieri), Publio Fiori, Vittorio Sgarbi e il ministro Urbani. Mentre Moretti, nelle vesti ufficiali di presidente della giuria, riesce finalmente ad accennare un mezzo sorriso. Si è conclusa così, senza troppi entusiasmi, la cerimonia di premiazione di questa kermesse veneziana numero 58, condotta sul palco da Stefania Rocca. E con Nanni visibilmente contrariato per il palmarès.

Più calorosa, invece, è stata l'accoglienza per il film vincitore del Leone dell'anno, quello del nuovo concorso, «Cinema del presente», andato a *L'emploi du temps* del regista francese Laurent Cantet. Stavolta gli applausi sono venuti più fragorosi anche in sala stampa, dove era rintanato il pubblico dei giornalisti. Pubblico che si è di nuovo infiammato alla consegna del terzo Leone, quello del Futuro per la migliore opera prima, consegnato a *Krum in Mleko* del regista sloveno Jan Cvitkovic. Il giovanotto dall'aria arruffata, i capelli spettinati e una gigantesca falce e martello sulla maglietta è salito sul palco tra un boato di applausi. «Vorrei ringraziare la squadra di calcio nazionale che con le sue vittorie ci infonde energia». Ancora ap-



Mira Nair vincitrice del Leone d'Oro. In alto la regista accanto a Moretti riceve il premio da Baratta. Sotto Sandra Ceccarelli e Luigi Lo Cascio

# Hanno vinto venezia/cinema gli Indiani

*Il leone d'oro resta in Oriente. Dopo l'Iran, ecco l'India raccontata da Mira Nair. Premiati gli attori di Piccioni*

plausi e tanti sorrisi.

Ma a svegliare davvero la folla arriva Jeanne Moreau, «madrina» della coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile e maschile. Il pubblico in sala si alza in piedi e comincia ad applaudire. L'attrice commossa dice in italiano che Venezia le ricorda prima di tutto l'amore, da quando arrivò al lido con *Les amants* di Malle. Finalmente la platea vibra. E salgono sul palco i protagonisti di *Luce dei miei occhi*: Sandra Ceccarelli e Luigi Lo Cascio. Mentre sullo schermo scorrono le immagini del film di Piccioni, in cui si vede la bella Sandra nell'unica scena di nudo della pellicola. Risate e applausi si alzano nel-

la sala stampa. Dal palco, intanto, l'attrice riesce a stento a ringraziare tutti: «È un film pieno d'amore e c'è tanta comunicazione tra chi lo vede e noi che lo abbiamo fatto», dice alludendo al successo che la pellicola sta già ottenendo nelle sale. Lo Cascio, invece, si mostra più spigliato e ironizza: «Questi premi sono così segreti che fino all'ultimo non puoi sapere nulla. Perciò non mi sono preparato nessun discorso».

Ormai, infatti, qui a Venezia la segretezza del palmarès è come il segreto di Pulcinella. Già in mattinata le prime fughe di notizie avevano messo in agitazione i festivalieri. Compresa la voce che vole-



va Moretti per niente soddisfatto del verdetto della sua giuria. Tanto che l'Ansa, già nel pomeriggio, aveva fatto un lancio di agenzia con le prime indiscrezioni.

Ad aprire la cerimonia, verso le sette e mezza del pomeriggio, è stata la consueta passerella davanti al Palazzo del cinema. Telepiù ha condotto la diretta televisiva, intervistando oltre ai vip anche il pubblico dei festivalieri. E con perfetto sincronismo, mentre saliva sulla passerella la vincitrice del Leone d'oro, un ragazzo dal basso dichiarava: «Ho visto molti film belli. Ma anche tanti orrendi come quello di Mira Nair».

Intanto sul palco Stefania Rocca, vestita di rosso, si è presentata al pubblico sullo sfondo di rosse fiamme luccicanti, sentenziando: «Si comincia coi piccoli sperando che diventino grandi». In sala stampa si sono levati dei fischi, mentre sul palco della sala grande una cupissima Francesca Comencini, presidentessa della giuria dei cortometraggi, consegnava il Leone d'argento al vincitore: Jan Kruger, autore di *Freunde*. Ancora applausi di rito, mentre al giovane autore quasi si dimenticano di consegnare il premio. Un po' più di emozione si è accesa poi negli occhi del pubblico con l'arrivo sul palco di Capitan

America. In completo blu Peter Fonda ha consegnato il premio Mastroianni riservato agli attori esordienti. Ed ecco arrivare i simpatici ventenni della commedia messicana, *Y tu mamá Tambien*: Gael Garcia Bernal e Diego Luna. I due ringraziano e scoppiano in lacrime. Ma per loro non è finita. Al film di Alfonso Cuarón, infatti, va anche il premio per la miglior sceneggiatura. Il regista scherza, fa battute e ringrazia persino Frank Zappa che, dice, «ha ispirato il mio film». E poi, ancora, forse uno dei premi che in molti si aspettavano. Quello per la miglior regia all'iraniano *Il voto è segreto* di Babak Payami. La sala esplose in boato di applausi. E lui, il regista, si dedica ad un'infinità di ringraziamenti. Dedicando il suo film «alla famiglia e al popolo dell'Iran». Ancora un'ovazione si leva dalla sala.

E poi, ecco ancora un altro film, tra quelli più discussi del festival. A *Hundstage* dell'austriaco Ulrich Seidel va il gran premio della Giuria. Il regista sale sul palco, ringrazia la moglie mentre in sala stampa uno stacco proietta il primo piano della signora Franca Ciampi. Tante risate e qualche applauso accompagnano la consegna del premio. Paolo Baratta conclude la premiazione.

La gioia di Sandra Ceccarelli e di Luigi Lo Cascio, interpreti del film di Piccioni «Luce dei miei occhi»

## «Che ingiuste quelle stroncature»

VENEZIA Sandra Ceccarelli trema come una foglia quando riceve la Coppa Volpi sul palco della Sala Grande: confessa di essere emozionatissima, la voce si spezza. Eppure nelle sue parole c'è un lieve senso di rivincita: «Abbiamo fatto questo film con grande amore, adesso sento che, con questo premio e con la buona partenza del film nelle sale, questo amore sta ritornando. È come ci fosse una congregazione fra noi, che l'abbiamo fatto, e voi». Luigi Lo Cascio sembra meno teso e, del resto, ai trionfi veneziani c'è abituato. Da qui, nel 2000, partì il successo dei *Cento passi*, un anno dopo arriva anche per lui la Coppa Volpi per *Luce dei miei occhi*. E lucido, tranquillo, riesce persino a scherzare: «Non mi ero illuso per non rimane-

re deluso. Questa coppa è metà mia, metà di Giuseppe Piccioni: ma siccome non si può tagliarla in due, per il momento la tengo io a casa». Alla conferenza stampa arrivano assieme, accompagnati dal produttore Lionello Cerri; accanto a loro ci sono i due giovani messicani Gael Garcia Bernal e Diego Luna, che hanno vinto in coppia il premio Mastroianni per il film di Cuarón *Y tu mamá tambien*. E a disordine della stampa italiana, la prima domanda va ai due ragazzi, interpellati con grande tempismo da un collega messicano. Parlano di un «gran sueño» e di un film fatto con «todo el corazón». Uno di loro definisce Mastroianni «un actor generoso en pantalla», ovvero generoso sullo schermo, che ci sembra francamente

un bellissimo ritratto. Poi parlano Sandra e Luigi. Prima lui: «Non siamo nemmeno capaci di accendere il microfono, siamo andati in corto circuito. Ci sentiamo un po' strabiliati: io ero sicuro di aver fatto un lavoro accurato, siamo stati sempre innamorati del film. Il fatto che sia stato riconosciuto credo ripaghi tutto». Sandra aggiunge: «Ero partita da qui un po' avvilita: un film può non piacere, ma non può essere stroncato come è successo a noi. C'era qualcosa che non tornava, e questi premi lo dimostrano. Per fortuna lo sta dimostrando anche il pubblico, che ci sta regalando grande solidarietà. Adesso siamo solo felici, perché questo film si meritava un po' d'amore». Sul tema, viene interpellato anche Cerri, che anche



per conto di Piccioni si leva qualche sassolino dalla scarpa: «Noi siamo rimasti davvero sconcertati: un film può riuscire o non riuscire, però i toni delle stroncature erano forti e non condivisi dai critici stranieri. Adesso nelle sale sta andando bene, è uscito in cento copie, a volte nei cinema viene anche applaudito. Comunque io e Piccioni non abbiamo capito que-

sta stroncatura: cosa significa scrivere che dovremmo «tornare in moviola», cosa significano certe cattiverie? A questo punto siamo felici che il film piaccia a tanti, e ci dispiace che non sia piaciuto ad alcuni critici che comunque stiammo per il loro lavoro». Ora la coppia Lo Cascio & Ceccarelli diventerà una coppia di fratelli, nel nuovo film di Cristina Comencini

I premi	
<b>SEZIONE VENEZIA 58</b>	
<b>Leone d'oro</b>	per il miglior film <i>Monsoon Wedding</i> di Mira Nair
<b>Gran Premio della Giuria</b>	<i>Hundstage</i> di Ulrich Seidl
<b>Premio Speciale per la regia</b>	<i>Babak Payami</i> per <i>Il voto è segreto</i>
<b>Premio miglior sceneggiatura</b>	<i>Carlos Cuarón e Alfonso Cuarón</i> per <i>Y tu mamá tambien</i>
<b>Coppa Volpi</b>	miglior interpretazione maschile <i>Luigi Lo Cascio</i> per <i>Luce dei miei occhi</i>
<b>Coppa Volpi</b>	miglior interpretazione femminile <i>Sandra Ceccarelli</i> per <i>Luce dei miei occhi</i>
<b>Premio Marcello Mastroianni</b> a un giovane attore o attrice emergente	
<i>Diego Luna e Gael Garcia</i>	per <i>Y tu mamá Tambien</i>
<b>SEZIONE "CORTO CORTISSIMO"</b>	
<b>Leone d'argento</b>	<i>Amici</i> di Jan Krüger
<b>Menzioni speciali</b>	
<i>Haitian</i>	di Zhu Wen
<i>La soffre</i>	di Damien Ocuil
<b>OPERE PRIME DI LUNGOMETRAGGIO</b>	
<b>Premio opera prima</b>	<i>"Luigi de Laurentiis"</i>
<i>Kruk in Mleko (Pane e latte)</i>	di Jan Cvitkovic
<b>CINEMA DEL PRESENTE</b>	
<b>Leone dell'anno</b>	<i>Laurent Cantet</i> per <i>L'emploi du temps</i>

(avranno anche una terza sorella che sarà Margherita Buy): «Per immedesimarmi nel ruolo e voler bene a Luigi come un fratello - dice Sandra - userò tutte le nostre esperienze comuni; sì, anche la vittoria di questa sera». Alla fine, chiedono a Lo Cascio di improvvisare dei versi, visto che già alla premiazione dei Sacher si era dimostrato un abile poeta «all'improvviso». Ci pensa un attimo, poi trova il distico giusto: «Vincere la Coppa Volpi non è un'inezia/abbiamo entrambi trionfato a Venezia». Si chiude in poesia. Si era aperto con una notizia triste, l'unica relativa ad altri premiati che vorremmo riportare. A Zhu Wen, regista cinese di *Seafood* che ha ricevuto il premio speciale per la sezione Cinema del presente, viene chiesto se il riconoscimento potrà permettere al film di uscire in Cina (*Seafood* è stato girato in modo indipendente e clandestino e non ha visto di censura): «Purtroppo assolutamente no - dice Zhu - anche se avessimo vinto 10 premi, non ci sarebbe stato niente da fare». La strada per la libertà del cinema è ancora lunga.